

TORNATA DEL 9 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Risultato dell'elezione dei componenti la Commissione per la riforma del regolamento della Camera — Discussione sul trattato di pace coll'Austria — Proposizioni dei deputati Berghini e Rosellini — Dichiarazione del Ministero — Opinioni dei deputati Lanza e Cavcur — Proteste dei deputati Iosti e Lanza — Dichiarazione dei deputati Tecchio, Correnti, Valerio L. e Barbier — Approvazione dell'articolo della legge — Interpellanza del deputato Brunier sugli studi della strada ferrata per Ciambèri — Proposizione del deputato D'Aviernoz per la disamina e la discussione sugli ultimi avvenimenti politici e militari del Piemonte — Mozione dei deputati Rattazzi e Tecchio — Opposizioni del deputato Cavour — Opinioni del deputato Iosti — Ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2079. Paoletti Vincenzo, da Pitelli, comune d'Arcola, provincia della Spezia, rappresentando che quella borgata trovasi affatto priva di scuole, chiede venga aperta una scuola elementare.

2080. Giacomolta Antonio, da Torino, chiede la riproduzione del progetto di legge tendente ad ammettere i soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici.

2081. Nicolini Vincenzo, da Saluzzo, chiede si prescriva che le elezioni dei membri componenti i collegi notarili non si facciano più per decreti reali, come richiede il R. editto 23 luglio 1822, ma si proceda alle medesime dagli stessi notai di ciascuna provincia.

2082. La ditta Carlo e Giovanni fratelli Gérard, che il ricorso non indica ove trovisi stabilita, narrando d'aver stipulato con atto 8 luglio 1848 col cessato Governo provvisorio di Milano un contratto per cui obbligavasi a somministrargli numero 600 tende militari, le quali non poterono venir consegnate stante la subitanea cessazione di quel Governo, ricorre onde si provveda acciò le 150 tende che trovansi già confezionate siano destinate al regio esercito, e che per le 200, per cui fece già le necessarie provviste, qualora non si creda utile il ritirarle, gli si accordi un'indennità di lire 5000.

PRESIDENTE. Essendo ora la Camera in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

SAULI DAMIANO. Pregherei la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione che ha il numero 1552, stata presentata nella passata Legislatura.

In questa petizione i comuni di Bosso e di Burgagli, situati in alpestri montagne, domandano d'essere smembrati dal mandamento di Torrìglia e d'essere uniti a quello di Staglieno.

I pericoli ai quali vanno esposti gli individui di quei comuni

per recarsi al capoluogo di mandamento, sia per l'ingrossare dei fiumi, sia per la natura stessa dei luoghi, sono molti e gravi, e possono indurre la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione di quei comuni.

La comodità poi che avrebbero gli abitanti dei medesimi comuni per provvedere ai loro interessi, mentre si recherebbero al capoluogo del mandamento cui desiderano essere aggregati, è pure un altro argomento da ammettere in favore dei petizionari, poichè essi potrebbero ricavare un certo frutto dalla fatica del viaggio col vendere gli oggetti che asportano dal luogo della loro residenza.

Confido pertanto che la Camera vorrà dichiarare d'urgenza la petizione in discorso.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

VALERIO LORENZO. Domando che sia decretata d'urgenza la petizione iscritta al numero 2062. Questa petizione è di molti poveri abitanti di Bagnolo, ai quali sono state aumentate le imposte da quel comune, e queste esclusivamente a peso della classe povera.

I poveri abitanti hanno già avuto ricorso prima: la loro petizione porta il numero 1068, e questa non ebbe alcuna provvidenza dalla Camera. Essi chiedono che la loro petizione sia dichiarata d'urgenza.

Quella povera popolazione, la quale non può reggere al sopraccarico d'imposta, ha bisogno di conoscere presto quali sono le condizioni cui essa debba soggiacere. Quindi chiedo l'urgenza di ambe le accennate petizioni.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

(I deputati Ghiglini, Fara-Forni e Solaroli prestano giuramento.)

PRESIDENTE. Debbo informare la Camera che la deputazione da essa nominata per presentare a Sua Maestà l'indirizzo al discorso della Corona ebbe l'onore d'essere ricevuta questa mane. Sua Maestà accolse colla sua solita bontà le espressioni della Camera, e ringraziandola delle medesime, manifestò la sua ferma fiducia in essa, per consolidare quelle istituzioni che, com'essa disse, furono donate dal Re Carlo Alberto e da lui giurate.

Il deputato Balbo scrive che per un forte assalto di febbre è rattenuto dall'assistere all'adunanza della Camera, e che pertanto un altro membro della Commissione abbia a sostenere la discussione del trattato di pace.

Compiendo il mandato che la Camera mi fece l'onore di darmi, do comunicazione dei nomi dei membri per la Commissione incaricata di preparare un progetto di regolamento definitivo della Camera, che sono i signori deputati:

Balbo, Buffa, Bunico, Cavour, Demarchi, Torelli, Valerio Lorenzo.

I deputati Michelini e Fagnani hanno depresso sul tavolo della Presidenza una proposta, la quale sarà trasmessa agli uffici, onde si veda se debba autorizzarsene la lettura.

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le relazioni delle Commissioni che sarebbero in pronto. Epperò chiedo se vi sia qualche relatore preparato a riferire su alcuna legge.

Non essendovi alcun relatore che domandi la parola, si passerà alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di pace coll'Austria. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 49.)

Il progetto è concepito in un solo articolo, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di pace concluso in Milano il giorno 6 d'agosto 1849. »

BERGHINI. Signori, ho chiesto di parlare, non già per combattere la legge che è sottoposta alle nostre deliberazioni. Essa è dura legge, ma è legge dettata da ineluttabile necessità! Né impredo a parlare per contraddire al prudente, al savio consiglio con cui l'onorevolissimo conte Balbo concludeva la sua relazione in proposito; è mio solo intendimento di manifestare un desiderio, che sono certo nutrite voi tutti, o signori: intendo cioè a indirizzare al Ministero una preghiera, un'istanza, affinché voglia in quest'Assemblea ripetere quelle stesse dichiarazioni che ebbe occasione di fare in quest'aula nella precedente presentazione del trattato di pace, ed alle quali accennava spontaneamente nel preambolo stesso della proposta legge.

Insisto in conseguenza perchè il Ministero esplicitamente dichiari:

1° Non esistere trattati segreti non conosciuti, e che quando ne esistessero, non s'intenderebbero compresi e rinnovati nel presente trattato di pace;

2° Che l'estradiizione non sarà mai estesa nè applicata ai delitti politici;

3° Infine, che ei darà opera pronta ed incessante, onde stipulare coll'Austria nuove convenzioni commerciali, tendenti a modificare e migliorare il trattato del 1834; e che avviserà a denunciarla opportunamente, quando non gli sia dato di riuscire in questo desiderato intento.

Se il Ministero accederà volenteroso alla mia istanza, siccome non dubito, ne rimarrà soddisfatto il paese, a cui stanno moltissimo a cuore le preannunciate dichiarazioni, e probabilmente si renderanno inutili quelle ulteriori discussioni che, per dignità della Camera, molto saggiamente voleva evitare l'onorevole nostro collega conte Balbo. (*Bravo!*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Quand'anche il Ministero non fosse stato interpellato, era pure sua intenzione di rinnovare alla Camera e confermare le dichiarazioni già fatte. Quindi, a nome dei membri che lo compongono e del presidente del Consiglio, il quale non interviene per indisposizione, rinnovo le già fatte dichiarazioni. (*In questo mentre*

sopraggiunge il presidente del Consiglio — Risa generali). La Camera deve tener conto dell'intervento del presidente del Consiglio, perchè questa mattina dichiarava di non potersi intervenire per indisposizione.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Sono tormentato da una forte emicrania.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Dichiaro quindi, ed in conferma delle precedenti dichiarazioni dico:

1° Che il Ministero non conosce l'esistenza di trattati segreti; che quando ve n'esistessero, non s'intenderebbero rinnovati colle dichiarazioni comprese nel presente trattato di pace, nel quale si richiamarono tutti i trattati precedenti in vigore;

2° Che non verrà mai per parte del Governo approvata l'estradiizione d'individui accusati o condannati per delitti politici;

3° Che il Governo era già fin dalla prima volta disposto a dichiarare, come egli denuncierebbe, al termine di prima scadenza, la convenzione del 1834. Però, dopo la relazione fatta dal conte Balbo, nella quale a questo riguardo si fecero savie avvertenze, il Ministero trovò assai meglio, e crede che la Camera ne sarà soddisfatta, di dichiarare che il Governo intende tosto, in esecuzione anche dello stesso trattato di pace, di dare opera al miglioramento della convenzione del 1834, colla dichiarazione fin d'ora, che quando non riuscisse nel suo intento, allora avviserebbe a denunciarla in tempo opportuno.

BERGHINI. Dopo le dichiarazioni così chiare ed esplicite del Ministero, io sarei a proporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle esplicite dichiarazioni del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

ROSELLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intende parlare sopra l'ordine del giorno o sul trattato?

ROSELLINI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domanderò prima alla Camera se l'ordine del giorno proposto dal deputato Berghini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Dunque il signor deputato Rosellini si oppone all'ordine del giorno presentato dal deputato Berghini?

ROSELLINI. Io combatto l'ordine del giorno del deputato Berghini, e sostituisco ad esso una mia proposta.

PRESIDENTE. Mi pare che l'ordine della discussione porti che si esaurisca prima la discussione sul punto se la Camera approvi sì o no l'ordine del giorno del deputato Berghini. Nel caso poi che non lo approvi, verrà la discussione sull'emendamento del deputato Rosellini.

BERGHINI. Vorrei dire alcune parole in sostegno del mio ordine del giorno, e per combattere l'emendamento dell'onorevole deputato Rosellini.

L'ordine del giorno da me proposto ottiene l'istessissimo intento a cui mira il signor deputato Rosellini, ma con questa differenza, che non contraddice alla formola presentata dal Ministero (*Mormorio a sinistra*) ed accettata a pieni voti dall'onorevole Commissione della Camera. Dunque, trattandosi d'ottenere l'istesso intento, e d'altronde di rispettare una formola presentata dal Ministero e accettata a pieni voti dall'anzidetta Commissione, domanderei che avesse la preferenza e la precedenza l'ordine del giorno da me proposto sopra l'emendamento dell'onorevole deputato Rosellini.

ROSELLINI. In seguito appunto alle dichiarazioni fatte dal Ministero, io sottoporrei all'approvazione della Camera una proposta, che è nell'istesso senso di quella dell'onorevole de-

putato Berghini, ma che, a mio avviso, sarebbe più appropriata all'oggetto che il deputato medesimo si propone.

Io dunque propongo alla Camera un emendamento, il quale consisterebbe nel premettere all'articolo unico che si trova oggi in discussione, e che del resto rimarrebbe immutato, le seguenti parole:

« Ritenuta la dichiarazione del Ministero, che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove alcuno ne fosse prima esistito, non s'intenderebbe richiamato in vigore;

« Ritenuta similmente l'altra dichiarazione dello stesso Ministero, che il trattato di estradizione del 6 gennaio 1834, non si potrà mai applicare ai delinquenti politici. . . »

LANZA. Io rispetto la formola proposta dal Ministero per l'adozione del trattato di pace, ma però non credo che essa sia talmente intangibile, da non potersi ad essa aggiungere qualche modificazione, quando questa modificazione sia utile, quando essa in nulla contrarii le intenzioni del Ministero, in nulla alteri il contratto stipulato fra le due parti. Ora, giacchè il Ministero dichiara formalmente, solennemente che non vi esistono trattati segreti nè di altra natura oltre a quelli citati; che in secondo luogo non crede che il trattato di estradizione si debba anche estendere ai delitti politici, io non vedo alcuna ragione per cui questa formale dichiarazione del Ministero non possa essere inserita nel testo del progetto di legge a noi presentato. Se il Ministero si opponesse a che questa dichiarazione fosse inserita nel progetto di legge, si potrebbe supporre che esso non fosse sufficientemente sicuro che l'Austria avesse le stesse sue opinioni, relativamente ai due precitati trattati. Ora, se è così, il Ministero lo deve dichiarare. Ma quando asserisce il contrario, deve anche accettare che di questa dichiarazione si prenda atto, non solamente in un ordine del giorno della Camera, ma nel testo stesso del progetto di legge. Diffatti, supposto che questa dichiarazione passi solamente in un ordine del giorno della Camera, che cosa ne avverrebbe? Che la stessa formola, la stessa dichiarazione forse non sarebbero accettate da entrambe le Camere. In secondo luogo, qualora questo Ministero cadesse e ne subentrasse un altro, il quale non credendosi più tenuto alle dichiarazioni da questo fatte, ma obbligato solamente ai termini della legge sancita dalla Camera, quella dichiarazione sancita da un semplice ordine del giorno della Camera sarebbe affatto inutile e non avrebbe nessun effetto.

Io credo dunque che, se il Ministero (e non ne posso dubitare) ha ferma assicuranza che non si possa diversamente interpretare il trattato succitato di estradizione e che non vi siano trattati segreti coll'Austria, non deve avere alcuna difficoltà a che queste clausole siano inserite nel testo della legge. Aggiungo inoltre che nella Legislatura passata, quando il relatore della Commissione incaricata dell'esame di questo trattato di pace presentava la sua relazione, come alla fatale formola: « La Camera non dissente che il Governo dia piena ed intiera esecuzione al trattato, » premetteva parecchie condizioni a modo di *considerando*, fra le quali distinguvasene due analoghe alle presenti.

Anzi, io credo che due di esse fossero affatto identiche a quelle proposte ora dal mio amico deputato Rosellini.

Il Ministero si oppose forse allora a che questi *considerando* fossero inseriti nel testo della legge? No, o signori. Il Ministero li accettò e solo si è opposto agli emendamenti proposti da altri deputati, i quali a loro parevano che potessero infirmare il valore del trattato. Ma in quanto a quei *considerando* di precauzione che la precedente Commissione proponeva alla deliberazione della Camera e che ora sono di bel

nuovo proposti dal deputato Rosellini, il Ministero li ha accettati.

Se il Ministero in allora li ha accettati, se in allora non vi si oppose, io non conosco il perchè esso vorrebbe rifiutarli oggi. Non è forse lo stesso Ministero? Non vediamo sopra quel banco sedere il medesimo ministro degli affari esteri? Dunque, tanto per essere consentaneo a quanto ha dichiarato nella Legislatura passata, quanto perchè la dichiarazione della Camera non sia per riescire affatto illusoria, ma sia una dichiarazione d'un Parlamento il quale sa prevedere l'avvenire, io dico che si deve insistere perchè essa sia inserita nel testo della legge. In tal guisa essa diverrà obbligatoria pel Governo, qualunque sia il Ministero che possa succedere, ed i diritti, come l'onore del paese, saranno meglio tutelati.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Il Ministero non crede di poter aderire a che queste dichiarazioni siano inserite nel testo della legge. Ed eccone i motivi:

La dichiarazione fatta dal Ministero al Parlamento è un affidamento dato a tutta la nazione, ed essa, che obbliga il presente Ministero, obbligherà certamente anche i Ministeri futuri. Chè se mai i nostri successori potessero avere la velleità di mancarvi, l'iniziativa della Camera potrebbe subito sorgere per contenerli.

D'altronde, io domando se questa dichiarazione inserita nella legge darà una maggior forza alla medesima. La parola *ritenuta* indica abbastanza che questa dichiarazione sarebbe motivo che si farebbe precedere alla legge. Ora, così è un riammettere il sistema d'introdurre motivi nelle leggi, sistema che presenta molti inconvenienti.

Dico poi che, se il Ministero precedentemente aderiva a che l'assenso domandato alla Camera fosse preceduto da queste dichiarazioni, si è perchè in allora non domandava tale assenso in forma di legge. Ora, se l'assenso si dovesse nuovamente dare con un ordine del giorno, qualunque dichiarazione che lo precedesse non implicherebbe più veruna difficoltà. Ma dacchè ora, per maggiore regolarità della cosa ed acciò l'assenso prestato dalla Camera dei deputati non fosse diverso nei termini da quello che forse potrebbe prestare il Senato, si è presentato il progetto in forma di legge, io credo che non occorra di far precedere veruna considerazione, la quale nulla aggiunge nè detrae al senso del trattato, come certamente non è intendimento della Camera, e che perciò meglio assai convenga che il trattato medesimo sia o semplicemente accettato o puramente rifiutato.

LANZA. L'onorevole ministro dell'interno quando diceva che il Ministero, il quale eventualmente potrebbe succedere al presente, sarebbe egualmente tenuto ad una dichiarazione della Camera, fatta sotto la forma d'un ordine del giorno, pare che egli non avesse presente la storia parlamentare e la storia particolare dei diversi Ministeri che si sono succeduti nei varii Governi costituzionali.

Il Governo non è tenuto regolarmente che d'essere fedele alle leggi, ed una nazione ottiene già molto quando può ottenere questo. Pur troppo vediamo i ministri essere un po' troppo proclivi a dimenticare i principii stessi contenuti nelle leggi votate legalmente, e persino quelli che sono il fondamento della Costituzione.

Non è poi remota la storia della Legislatura passata, in cui tutti gli ordini della Camera erano considerati come parole vane, gettate al vento. Non so pertanto come il signor ministro dell'interno, che faceva pur parte del Ministero sotto la Legislatura passata, voglia ora dare tanta importanza e dimostri tanto rispetto a quest'ordine del giorno della Camera. È benissimo vero che attualmente potrebbe avere in maggior

considerazione l'ordine del giorno presente, perchè esso sarebbe votato da una maggioranza ad esso più simpatica; ma nel caso vi succedesse un altro Ministero d'una tendenza politica della sua più pronunciata, potrebbe darsi che questo vi avesse minore riverenza e lo mettesse in non cale, come era solito a fare il presente Ministero degli ordini del giorno della precedente Legislatura.

Ma lasciando questi argomenti accessori per ritornare alla vera questione, osservo che il signor ministro meco conviene d'aver aderito nella passata Legislatura ai *considerando* proposti dall'onorevole deputato Ravina, allora relatore della Commissione sopra questo stesso soggetto. Ora egli dice che non può più aderire a che s'inseriscano nel testo della legge quegli stessi *considerando*, perchè questo è un modo irregolare di procedere. Ma questo modo irregolare però lo vediamo praticato presso le nazioni, le quali sono assai più di noi educate alla vita politica.

Nessuno ignora che le leggi emanate dai diversi Parlamenti di Francia sono di soventi precedute da dei *considerando*, e non si ha che ad aprire le colonne del *Moniteur* per esserne convinti. Dunque non è vero che sia una grande irregolarità costituzionale.

Altronde giova osservare che vi sono in proposito dei precedenti presso di noi; e la Camera ricorda come nella passata Legislatura siansi adottati dal Ministero i *considerando* preposti alla legge dal medesimo presentata per legittimare la riscossione delle imposte indirette, da lui indebitamente esatte.

Del resto, ammettendo anche che non sia totalmente regolare questo metodo, se però da questa irregolarità (che non deve poi confondersi con una incostituzionalità) può derivare una guarentigia maggiore alla nazione, una sicurezza tale, che qualsiasi Ministero debba rispettare quei *considerando* che farebbero parte integrante della legge, credo che il Parlamento possa benissimo passar sopra a questa leggera irregolarità per assicurare l'adempimento della sua volontà in cosa di tanto rilievo.

Conchiudo che il debito nostro di deputati non ci permette di passare così leggermente sopra interessi vitali, tanto materiali quanto morali, quali sono quelli contemplati nei due *considerando* proposti, e noi non dobbiamo abbandonarli in balia di qualsiasi Ministero, il quale ora più ora meno liberale, o potrebbe essere fedele ad una semplice dichiarazione della Camera, oppure allontanarsene più o meno, con danno irreparabile dell'emigrazione e disdoro nostro.

È vero che nell'altra Legislatura si diceva, forse con molta leggerezza, che nei tempi incivili in cui viviamo non si considera più da nessuna nazione colta d'Europa che i diritti di estradizione debbano estendersi anche ai delitti politici; ma fatti noti a tutti, fatti recenti d'una gravità immensa hanno provato che pur troppo le potenze sanno, quando vogliono, richiamare questi diritti, e li vogliono eseguiti nell'ultima lettera. A tutti noi sono presenti i richiami della Russia e dell'Austria, in quanto ai rifugiati politici polacchi ed italiani nella Turchia.

Noi sappiamo che questa questione ha minacciato e minaccia tuttora la pace d'Europa, e può essere cagione di una guerra universale.

Dunque, dinanzi a fatti di tal natura, volete voi, o signori, che un Parlamento così di leggieri passi sopra a queste due considerazioni, e possa adempire all'obbligo suo adottando semplicemente un ordine del giorno?

Risponderò ancora all'ultima considerazione dell'onorevole signor ministro dell'interno.

Egli ci disse che nelle conclusioni della Commissione della trascorsa Legislatura, sullo stesso argomento, non si era adottata la forma di legge; perciò non potersi confondere col caso presente.

Ma se ciò non si fece in allora, ciò non fu che per isbaglio o per dimenticanza del Ministero, il quale forse non aveva presente che il potere legislativo non può assolutamente aderire ad un trattato o rifiutarlo, se non per mezzo di una legge, perchè un Parlamento non può in altro modo sentenziare, se non esponendo la sua sentenza in forma di legge.

Se la forma che stava per essere adottata dall'altra Legislatura non aveva per intestazione il titolo di legge, intrinsecamente però era una legge, perchè ad ogni modo la Camera elettiva non poteva deliberare d'accordo col Senato senza una legge.

Il titolo d'una cosa non dà importanza alla cosa medesima. Quello che importa è la sostanza.

Ora egli è certo che un Parlamento non può altrimenti pronunciare che sotto forma di legge. Per conseguenza quest'ultima obiezione del signor ministro non sussiste.

GALVAGNO, ministro per l'interno. A quanto avverte il deputato Lanza io farò una sola osservazione, ed è che non vorrei che per avere un esempio d'ordine del giorno obbligatorio, si prendessero ad esempio ordini del giorno che non erano consentiti da tutti i poteri.

Ora qui il Ministero ha fatto una dichiarazione; la Camera l'accetta, ed il Ministero non dubita che eguale dichiarazione accetterà il Senato; ed allora non può la nazione dubitare che le considerazioni che dettarono una legge ne sono parte integrante.

La legge consiste nella sola parte dispositiva, ed è inutile di farla precedere da considerazioni che si vogliano ad essa aggregate.

CAVOUR. Una malattia che impedisce al conte Balbo di assistere a questa discussione, mi obbliga a prendere la parola in vece sua onde dare spiegazioni in nome della Commissione.

Questa non ha creduto dover fare alcuna modificazione al progetto di legge del Ministero, sia col produrvi dei motivi, sia col porvi delle aggiunte.

Essa ha creduto prima d'ogni cosa che il modo più conveniente per trattare questo doloroso argomento era quello che potesse dar luogo a minore discussione. Essa perciò non credette nemmeno di proporre un ordine del giorno onde prender atto della dichiarazione fatta dal Ministero.

Ma poichè un onorevole membro della Camera ha creduto dover dirigere formali interpellanze al Ministero sopra i tre punti indicati nella sua dichiarazione, ed esso ha rinnovato nel modo più esplicito, più solenne le già fatte dichiarazioni, la Commissione può benissimo aderire all'ordine del giorno del deputato Berghini che ne prende atto, ma non crede del pari poter aderire alla proposizione dell'onorevole deputato Rosellini sostenuta dal deputato Lanza. Lo scopo che si propone l'onorevole deputato Rosellini è eguale a quello dell'onorevole deputato Berghini, ed il medesimo che si proponeva la Commissione. Dalla dichiarazione del Ministero, cioè di stabilire in modo inconcusso i tre principii: che il Ministero non conosce l'esistenza di alcun trattato segreto, che intende che il diritto relativo all'extradizione non possa mai estendersi ai delitti politici, e che vorrà il più sollecitamente possibile introdurre nel trattato del 1834 tutti i miglioramenti che gli interessi del paese richiegono, ed ove non possa ottenerli farà in modo di denunciarlo, io credo che il sistema

proposto dal deputato Berghini raggiunga assai meglio lo scopo che quello del deputato Rosellini.

Infatti, per ciò che riflette il primo punto, cioè la non esistenza di trattati segreti, è un fatto che, se veramente questi trattati esistessero, un articolo di legge non li distrurrebbe.

Il Ministero dichiarò non essere a sua conoscenza che vi esistano trattati segreti.

Se adunque il potere esecutivo non ne ha conoscenza veruna, egli è evidente che non ne esistono; e se, malgrado questa dichiarazione del Ministero, vi fossero dei trattati segreti, non si tratterebbe più di formolare un articolo di legge, ma bisognerebbe mettere il Ministero in istato d'accusa, perchè commetterebbe un atto di alto tradimento venendo ad ingannare il Parlamento e la nazione. Se dunque la Camera credesse necessario d'introdurre, come un articolo di legge, la dichiarazione che non vi esistono trattati segreti, verrebbe in certo modo a supporre il Ministero capace di venire al cospetto del Parlamento e della nazione ad asserire un fatto della maggiore importanza, che esso saprebbe non essere vero.

In quanto al secondo punto, che cioè il trattato relativo all'estradiizione non può estendersi ai delitti politici, questa è una massima di diritto pubblico europeo stata introdotta e fatta accettare dal progresso della civiltà.

Non credo che questa massima possa formolarsi come un articolo di legge. Essa è superiore a tutte le leggi, e si potrebbe dire in certo modo una massima di diritto naturale. Infatti io lo proverò coll'esempio addotto testè dall'onorevole deputato Lanza. Egli ricordava i fatti seguiti in Turchia dopo i disastri dell'Ungheria. Egli diceva: non è vero che questa massima sia conosciuta da tutte le potenze civili, poichè, sono appena pochi mesi, l'Austria e la Russia richiamavano l'estradiizione dei rifugiati politici. Osserverò che corre una grandissima differenza tra il trattato della Sardegna coll'Austria e quello tra la Turchia e la Russia. In questo è esplicitamente dichiarata l'estradiizione dei rifugiati politici da consegnarsi alla Russia, quelli cioè che avrebbero preso parte nelle guerre intestine della Russia.

E ciò nondimeno, quantunque la Turchia non si possa vantare di occupare il primo rango fra le nazioni incivilite, essa si rifiutò apertamente di porre in esecuzione questo trattato, perchè lo riputava contrario al diritto delle genti; e questo suo contegno fu altamente sostenuto dalla Francia e dall'Inghilterra; n'ebbe la simpatia di tutti gli altri popoli, e questa simpatia fu tale, che anche l'imperatore di Russia e quello d'Austria dovettero in parte smettere le loro pretese; e la Turchia non consegnò finora alcuno dei rifugiati politici, fossero essi Ungaresi, fossero Polacchi, o fossero Russi. Io dico adunque, che l'esempio citato dal deputato Lanza prova il contrario di quello che egli dice, e conferma che la massima proclamata dal Ministero, proclamata dalla Commissione e dal deputato Berghini nel suo ordine del giorno, è superiore alle leggi positive, per cui sarebbe superfluo, sarebbe inutile l'introdurla nel trattato.

Siccome l'onorevole Rosellini non ha fatto cenno del trattato del 1854, io non dirò in proposito che poche parole. La Commissione crede essere dovere del potere esecutivo di dare opera per migliorare questo trattato, avendo di mira gli interessi che esso può ledere, e tutti gli altri interessi dello Stato. Ove ciò non riesca, il trattato sia disdetto al suo termine di scadenza. Il Ministero accettò pienamente i consigli della Commissione, e questa crede sia pur opportuno prenderne atto nel proposto ordine del giorno del deputato Berghini.

Ho dunque provato che, logicamente, il sistema proposto dal deputato Rosellini non era da preferirsi a quello del deputato Berghini. Nè vale l'appoggiarsi sull'esempio dell'ultima Legislatura. Prima di tutto io non credo che si possa porre in campo come argomento irrefragabile quanto si praticò nella precedente Camera. Il precedente di una Camera non può essere mai legge per alcuno, massime quando non vi è stato che un solo precedente. Se vi fosse una lunga serie di precedenti, sarebbe diverso, ma un solo precedente non può sicuramente avere grande valore. Ma la similitudine non esiste, poichè, come molto bene osservava l'onorevole ministro dell'interno, nell'altra Sessione non si era sottoposta al Parlamento una legge per l'approvazione del trattato di pace; ma si eccitava la Camera a fare una semplice dichiarazione, ad emettere un voto di non dissenso. In non esaminerò se all'antico sia preferibile il nuovo sistema, e quali fossero i motivi che indussero il Ministero a dare la preferenza alla semplice dichiarazione; mi ricorderò che in allora il deputato Lanza aveva a questo riguardo un'altra opinione; poichè lungi dall'approvare le opinioni ministeriali, esso ed i suoi onorevoli amici politici proponevano di sostituire alla dichiarazione d'approvazione un semplice ordine del giorno. Mi pare adunque che la condotta politica dell'onorevole deputato Lanza e dei suoi amici sia in perfetta contraddizione colla teoria costituzionale che egli ci ha testè esposta. Io dico che ammesso anche che quel voto di non dissenso chiesto allora dal Ministero non fosse il più regolare, poichè la Camera l'aveva accettato, ed aveva accettata la discussione su quel terreno, poteva star bene che esso venisse spiegato con alcune considerazioni. Non v'era quindi alcuno degli inconvenienti che avrebbero i *considerando* aggiunti all'attuale legge. Quando allora la Camera avesse adottato il voto di non dissenso preceduto da considerazioni, questo non obbligava il Senato ad adottare gli stessi motivi e la stessa formola; dacchè questa e quelli non erano obbligatorii, non trattandosi già di una legge, ma sì di un semplice non dissenso.

Ora però che viene proposto l'assenso al trattato sotto forma di legge, come assai meglio io credo convenga e sia assai più conforme allo spirito ed alla lettera dello Statuto, egli è evidente che se noi aggiungessimo dei *considerando*, e che questi facessero parte integrante della legge, il Senato sarebbe obbligato ad ammettere o l'articolo coi *considerando*, o di rigettare l'uno e gli altri. Ora io chieggo se nelle attuali circostanze convenga andare incontro a questo inconveniente, il quale mi pare abbastanza grave. Se si trattasse di adottare la proposta Rosellini, oppure di adottare la legge quale si è, senza formolare in modo preciso l'opinione della Camera sui punti riservati del Ministero, io crederei allora che essa andasse anche incontro a questi inconvenienti, accettando tale proposta; ma come io credo di aver dimostrato che lo scopo del signor Rosellini si ottiene pienamente coll'ordine del giorno del deputato Berghini, così dirò esplicitamente che la Camera farà cosa opportuna nell'adottare questo, e quindi passare immediatamente alla votazione dell'articolo qual venne proposto dal Ministero ed approvato dalla Commissione.

LANZA. Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole deputato Cavour ha imputato a me ed ai miei colleghi di essere inconsequente tra la proposizione che ora sostengo dell'onorevole deputato Rosellini, e quella che avrei sostenuta nell'altra Legislatura sullo stesso argomento. Io credo che l'onorevole deputato è in perfetto errore.

Nell'altra Legislatura io ho sostenute le conclusioni della Commissione, come ho sostenute altre proposizioni le quali ora non sono in questione.

Ora sostengo la stessa conclusione con gli stessi motivi: l'unica differenza consiste in ciò che in allora il Ministero non aveva presentato alcun progetto di legge in proposito, e invece in questa Legislatura ha presentato un progetto di legge: dunque non è da attribuirsi nè a me, nè ai miei colleghi politici, se in allora le conclusioni della Commissione non avevano la forma confacente ad un articolo di legge.

Del resto ho già detto antecedentemente in questa stessa seduta che in quanto al titolo nulla può variare la sostanza delle conclusioni; tanto adesso come allora, esse non possono sostanzialmente essere considerate che come una legge, perchè, debbo ripeterlo, il Parlamento non può deliberare sotto altra forma che sotto la forma legislativa. Dunque io non credo questa contraddizione tra le opinioni da noi sostenute nell'altra Legislatura, e le opinioni sostenute in questa: del resto poi io credo di avere sufficientemente provato l'importanza e la maggiore utilità d'inserire questi motivi nel testo stesso della legge.

Io non mi dilungherò nell'addurre altri argomenti, che io li crederei sicuramente secondari, meno importanti di quelli che ho già adottati antecedentemente quando presi a parlare.

Dirò solo una parola di risposta all'ultima obiezione dell'onorevole deputato Cavour intorno all'inconveniente che, ammettendo questi motivi alla legge, il Senato potrebbe per avventura varjare questi motivi, o rigettarli.

Io dico che questo pericolo, che questa minaccia può esistere in tutte le leggi; che questo pericolo, questa minaccia non è nemmeno lontana quando una legge passa tal quale è fatta dal Ministero.

Sicuramente che il Senato non è vincolato nè dal progetto di legge presentato dal Ministero, qualora passi intatto, nè nel caso che sia mutato da questa Camera; egli è pienamente libero, o di aderirvi, o di mutarlo, o di rigettarlo; può variare tanto una parola, quanto un articolo, come anche l'intera legge. Dunque tanto essendovi i *considerando*, quanto non essendovi, io vedo che questa difficoltà del signor Cavour può sempre sussistere, se pure è una difficoltà.

PRESIDENTE. La parola è al deputato D'Aviernoz.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

D'AVIERNOZ. La question d'extradition...

Varie voci. Ai voti! ai voti!

D'AVIERNOZ. Je n'ai que deux mots à dire sur la question d'extradition. (*Parli! parli!*) La question d'extradition est dominée ici par une fausse considération; attendu que l'extradition est contraire à l'humanité, et l'honorable monsieur de Cavour nous a prouvé par la citation de quelques exemples la répulsion générale que les peuples d'Europe ont à ce sujet. En second lieu, je ne crois pas qu'un Gouvernement ait le droit de stipuler l'extradition politique vu que par là il renoncerait à sa propre souveraineté à laquelle il ne peut pas renoncer. Par conséquent je proteste contre l'insertion de la clause proposée, soit dans les motifs, soit dans le texte de la loi, comme superflue et plus encore comme nuisible, puisqu'elle impliquerait la validité de la clause contraire.

OSTI. Giacchè la Camera dimostra di voler passare ai voti, e si fa tanta premura di chiudere questa discussione, al punto di avere eliminata la discussione generale, ed essere di boito entrata nella discussione dell'articolo, io ubbidirò al suo desiderio, e prescindendo anche io dalla discussione generale sul trattato, supplico la Camera a volermi permettere di esporle in poche parole, su questo argomento, la mia opinione che professo in comune con alcuni amici.

Io non parlerò nè di patti del trattato, nè del modo con cui

furono condotti i negoziati: io non parlerò nemmeno sul merito delle cause che ci addussero a questo passo fatale e terribile, ma domando che mi sia permesso di richiamare l'attenzione della Camera e del popolo particolarmente che ci ascolta, sul modo diverso di giudicare e di vedere nella presente questione che io professo. Egli sarà giudice delle diverse e contrarie teorie.

Dopo la terribile catastrofe di Novara due politiche si potevano seguire: l'una è quella che ha abbracciata il presente Ministero, l'altra era quella di una fazione. Non lo dico, o signori, in senso di offendere chicchessia, nè per incriminare quelli che avevano usata questa parola *fazione*, per designare il partito della guerra.

Il termine *fazione* io l'accetto in tutto il suo rigore, come credo che non lo rifiuteranno gli altri che furono chiamati *fazione della pace*.

Le due politiche erano ambe pericolose e scabrose; tutte e due avevano degli inconvenienti.

Ma noi possiamo giudicare della politica che fu seguita dal Ministero. Il bene od il male dell'altra politica che non fu attuata lo giudicherà la storia. Una sola cosa io non posso perdonare al Ministero, ed è che si sia autorizzato di deliberare sopra una questione di tanta importanza, senza consultare la fazione contraria: ciò posto, la gloria, e *tutta la gloria* al solo Ministero; e se la storia giudicherà che esso non abbia scelta una funesta politica, noi gliela lasciamo intiera. Lasciate dunque anche a noi la libertà di ripudiarla perchè immeritata, come avremmo avuto il coraggio di accettare intera la responsabilità della nostra contraria politica.

Non entrerò in discussioni, ma io ripeto le mie preghiere alla Camera, perchè accetti le nostre proteste, dichiarando lealmente che io non intendo calunniare le intenzioni di nessuno, e che anzi pel primo io rendo giustizia alla moderazione ed alla sapienza con cui praticarono la loro politica i ministri attuali. Imperciocchè io sono troppo superiore allo spirito di parte per fare una seria accusa di quelle irregolarità, o violazioni allo Statuto, che i ministri non poterono sfuggire di commettere, non dalle loro cattive intenzioni, o cattiverie di cuore sospinti, ma dalla logica inesorabile della politica che avevano prescelta.

Chiamato dal mio ufficio di deputato a dare il mio voto sul presente trattato di pace coll'Austria, credo di dovere a me come italiano, come sinceramente devoto alla eroica dinastia Sabauda, alla mia nativa provincia, e al loro onore di dichiarare che qualunque sia per essere sospettato, giacchè segreto, il voto che la mia coscienza e le ragioni del presente mi faranno deporre nell'urna fatale, io non intendo di approvare la pace; dichiaro che io protesto altamente in faccia a Dio, all'Italia, alla storia e al mondo tutto che io non intendo legittimare questo, secondo me, immenso errore dei nostri ministri.

Dichiaro che dalla discussione delle diverse opinioni, dalla quale speravo ragioni che modificassero la mia, nessuna emerse sufficiente a correggere il mio giudizio, in forza del quale già protestava tre volte nell'ultima seduta del 27 marzo contro l'armistizio di Novara; ma ora protesto contro l'armistizio di Novara e contro la politica del Ministero, che dopo la fatale catastrofe sceglieva di proprio capriccio discendere a trattative di pace, anzichè perdurare nella lotta come il suo dovere, il popolo e i suoi deputati volevano. Io credo ancora in tutta coscienza che Radetzky non poteva rimanere 15 giorni al di qua del Ticino, e che in meno di 15 giorni era completamente distrutto, e così salva l'Italia, l'Ungheria e la causa della libertà dei popoli.

Non annoierò la Camera con un lungo sviluppo delle ragioni dei fatti e delle circostanze che convalidano il mio giudizio, perchè di nessuna opportunità pratica nel nostro caso; solo potevano essere opportuni in quei giorni fatali e sublimi nei quali una fiacca politica rapiva al nostro valoroso Piemonte, all'intero nostro esercito, ad una dinastia illustre per otto secoli di gloria militare, la più bella pagina della nostra storia. Questo sviluppo non sarebbe opportuno che se la Camera, anche approvando il trattato, credesse di mettere in accusa i ministri, ciò che io stesso non desidero in questi momenti dove è tanto il bisogno di reciproco perdono. I ministri che per riescire nel loro proposito sciolsero il Parlamento, sfuggirono per quattro mesi di consultare il popolo nella questione più grave dei suoi interessi, pel suo onore, che mai possa presentarsi ad una nazione; i ministri che per effettuare il loro progetto dovettero bombardare Genova (*Rumori*), sciogliere i municipii, appoggiarsi al partito reazionario, antifinanziale; comprimere tutti i sentimenti generosi; condannare il nostro esercito più numeroso di quello del nemico, composto di soldati, al dire del medesimo, più valorosi dei suoi, condannarlo, dico, ad assistere ad un inutile e dispendioso campo di esercizi, più increscioso e più micidiale della stessa guerra (tanta docilità è nel nostro esercito che dicevano prima incapace di disciplina); all'estermidio di Brescia ed all'eccidio di Bologna, al martirio di Venezia, alla eroica resistenza di Roma; i ministri infine che per imporre la loro opinione al popolo, dovettero spiegare quella politica comprimente e dissolvete per cui vediamo prostrate le nostre popolazioni, morto, se non la lettera, lo spirito dello Statuto; ripudiati, incatenati, cacciati i più caldi patrioti, i più benemeriti per sacrifici di sangue alla causa italiana; d'onde la rabbia dei partiti, il scetticismo nei principii, l'anarchia nelle opinioni, gli odii fra le classi, le grassazioni sulle strade, i disordini negli ordini governativi; i ministri, dico, i ministri soli dei mali che la loro infausta politica della pace attrasse e fa pesare sui nostri infelici fratelli d'Italia, sul nostro stesso Piemonte e di quelli più gravi che lo minacciano, e voglia il cielo che io, che ebbi già la sventura di indovinare altra volta, sia falso profeta in questa; i ministri soli risponderanno a Dio, all'Italia, alla storia. Io protesto che avrei continuato la guerra, e che avremmo vinto, e prego la Camera affinché la mia protesta sia inserita nel processo verbale a scarico della mia coscienza.

RADICE. In questo difficile e solenne momento io credo che sia debito mio, debito verso me stesso, e verso gli elettori che mi hanno onorato del loro mandato di non deporre un voto silenzioso nell'urna.

Io dunque deporrei nell'urna la fava nera. Non dirò alla Camera le ragioni che mi inducono a questa determinazione; ma annisco interamente alla protesta testè letta dall'amico mio ed onorando collega il deputato Iosti, e compagno fino dal 1821 nell'opre, nel pensiero e nell'esilio.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno del deputato Berghini.

(La Camera approva.)

Ora si passa alla discussione dell'articolo unico della legge.

Qui vi sarebbe l'emendamento del deputato Rosellini, il quale, secondo me, non è escluso dalla votazione che è intervenuta sull'ordine del giorno testè votato; quindi lo rileggo e poi dimanderò se è appoggiato.

« Ritenuta la dichiarazione del Ministero, che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove alcuno ne fosse prima esistito, non s'intenderebbe richiamato in vigore;

« Ritenuta similmente l'altra dichiarazione dello stesso Mi-

nistero che il trattato di estradizione del 6 gennaio 1838 non si potrà mai applicare ai delinquenti politici. . . »

Domando ora se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora la parola è al deputato Viora.

VIORA. Io voleva osservare che parmi non si possa più far luogo alla discussione sopra quest'emendamento, da che la Camera accolse l'ordine del giorno proposto dal deputato Berghini. Questo è inconciliabile assolutamente coll'emendamento del signor deputato Rosellini, e la Camera avendo approvato l'ordine del giorno Berghini ha già una volta rigettato l'emendamento Rosellini, e conseguentemente non si può più far luogo a discussione su di una cosa che è stata una volta dalla Camera rigettata.

Io credo quindi che non sia più il caso di questa discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Berghini non esclude l'emendamento proposto dal deputato Rosellini, perchè anche quando la Camera abbia creduto di ritenere per sufficiente la dichiarazione fatta dal Ministero, e dar luogo all'ordine del giorno motivato del deputato Berghini, ciò non esclude l'opinione di coloro i quali pensano che nel testo della legge vi debbano essere dei motivi più espliciti; fu veramente intrapresa anche su ciò una discussione in occasione dell'ordine del giorno Berghini, ma ciò non toglie che io debba mantenere la discussione sull'emendamento Rosellini.

Se qualcuno intende quindi di parlare sopra quest'emendamento, ha la parola.

ROSELLINI. Io voglio fare una semplicissima osservazione, ed è questa: nell'udire le opposizioni che sono state fatte al mio emendamento, confesso che non ho potuto difendere il mio animo da un dubbio penoso: temono forse i miei oppositori che l'aggiunta di quella riserva all'accettazione del trattato di pace possa scemare la sicurezza, la sincerità di quell'accettazione? Ma se ciò fosse, ne verrebbe di necessità questa conseguenza, che il nostro assenso al trattato, per essere pieno e sincero, dovrebbe darsi senza restrizione, senza riserva.

Ma allora io domando se le dichiarazioni fatte dai signori ministri sieno o non sieno una restrizione ed una riserva! Furono esse fatte per mera forma, o s'intendono fatte veramente sul serio?

Per me credo che sieno fatte sul serio, e non dubito punto della sincerità di quelle dichiarazioni; credo che nel giudizio dei signori ministri quelle dichiarazioni sieno sufficienti ad assicurare il nostro diritto in faccia all'Austria; credo che i signori ministri ritengano che dopo quelle loro dichiarazioni, l'Austria non potrebbe mai, invocando la fede di un trattato, farsi innanzi con inique ed ingiuste pretese.

Ed appunto perchè credo questo, io non so intendere come il Ministero si opponga a che la Camera si approprii quelle dichiarazioni, che le autentichi solennemente, connettendole col progetto di legge; questo, io dico, non mi riesce d'intendere e mi stava a cuore di dichiararlo.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno che chieda la parola, pongo ai voti l'emendamento del deputato Rosellini.

(Non è adottato.)

Non essendovi altri emendamenti, pongo ai voti l'articolo del progetto di legge.

LANZA. Chiedo facoltà di parlare. Poichè siamo giunti a questo momento supremo in cui ognuno dovrà preferire il suo voto, io sento il bisogno di motivare il mio in faccia ai miei elettori, in faccia alla nazione.

Da tre Legislature, si può dire, agitiamo questa grave questione del trattato di pace; fummo per due volte disciolti per questa controversia; però molti di noi furono per due, per tre volte dai propri elettori rimandati a questo Parlamento; noi abbiamo sempre continuato una sola via politica; noi abbiamo cercato, dopo il funesto armistizio di Novara, di alleviare bensì, per quanto era possibile, le conseguenze di quei disastri; noi non abbiamo mai pensato di rigettare il trattato di pace, come i nostri nemici hanno voluto dire, e non hanno mancato d'insinuare fra la popolazione.

Ripeto dunque, che noi non abbiamo mai pensato e non dimostriamo giammai di rifiutare un trattato che era dettato dalla necessità; però abbiamo sempre rifiutato di piegarci al disonore e cercammo sempre di evitare quelle condizioni le quali pesavano sinistramente sul nostro onore; cercammo per conseguenza d'impedire che un giorno o l'altro la parte contraria potesse elevare pretese relativamente al trattato d'estradizione, e volesse che noi stessi consegnassimo nelle mani della forza austriaca gli emigrati, i quali per noi hanno corsi tanti pericoli, per noi e da noi in parte si sono compromessi, i quali a noi furono legati coi vincoli di nazionalità e di fratellanza.

Noi abbiamo cercato di offrire una patria a questi emigrati, lo credevamo nostro obbligo (in quanto a me lo credo tuttora), ma tanto all'una, quanto all'altra di queste proposizioni, il Ministero si è rifiutato, e per due volte disciolse il Parlamento per questi motivi; minacciò in tutti i modi, elettori e deputati, il Piemonte e l'Italia, che, con tale persistenza, noi avremmo messo a grave repentaglio, quasi a certa rovina, la nostra libertà e l'avvenire italiano.

Noi dunque abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per cercare di allontanare da noi, non dirò le disgrazie provenienti da un danno portato ai nostri interessi materiali e politici, ma almeno almeno le disgrazie provenienti da una taccia che cadrebbe sull'onore nazionale. Nulla abbiamo potuto ottenere.

Il Ministero avrà avuto sicuramente le sue buone ragioni per non voler annuire a quelle domande, che noi credevamo necessarie per tutelare l'onore della nazione, che credevamo necessarie prima di approvare questo trattato; ma tutte queste ragioni, tutti questi motivi, forse noti al Ministero, il Parlamento li ignora affatto.

Giammai nessuna delle loro bocche si dischiuse nè in privato, nè in pubblico, onde notificarci quali fossero questi ineluttabili motivi per cui non si poteva fare una concessione all'onore nazionale. Se li avesse fatti palesi, potrebbe darsi che molti di noi o tutti, riconoscendoli indeclinabili, avremmo piegato il capo anche all'onta. Ma sulla nuda e semplice parola di un Ministero che d'altronde non ci è garante, colla sua condotta passata, di sufficiente sentimento italiano, sulla sua buona fede, noi non potevamo declinare da quelle condizioni che valgono, a nostro giudizio, a tutelare l'onore del paese. L'onore di una nazione non si sacrifica, o signori, ad una semplice e nuda asserzione.

Dunque, che cosa ci rimane ora a fare? Ci rimane di piegare il capo non solamente sotto il peso di un trattato così gravoso per gli interessi politici e materiali che lede, ma anche piegarlo sotto un trattato che disonora la nazione! (*Rumori di disapprovazione*)

Per me, signori, lo dico sinceramente, in questo momento non mi sento la forza di votare questo trattato senza le guarantee volute (*I rumori continuano*); deporrò il voto nero nell'urna. (*Applausi dalle gallerie, approvazione a sinistra, rumori a destra*)

D'AVIERNOZ. A l'ordre! (*Rumori*)

RAVINA. C'est vous que l'on doit rappeler à l'ordre. La parole est libre. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego i deputati a riflettere che la polizia della Camera è riserbata al presidente.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor deputato Lanza ha finito?

LANZA. Ho finito.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io mi limiterò a rilevare due brani del discorso del deputato Lanza, i quali mi paiono contraddicenti. Uno si è che egli ed i suoi amici non si sono mai rifiutati di approvare questo trattato come una necessità; e come una necessità l'approvava eziandio il Ministero. L'altro è quello nel quale esso lo considera come disonorante e tale apertamente lo dice.

A ciò io rispondo, che se il trattato è una necessità che egli stesso riconosceva, e che egli medesimo non rifiutavasi a subire, ciò non può essere se non perchè in cuor suo egli pensava che non fosse disonorante, quale appunto è il pensiero del Governo, pienamente diviso dall'intera nazione. Rispetto poi a quanto dovesse fare il Ministero per gli emigrati politici, il Ministero già lo dichiarò ripetutamente, e la nazione lo sa, esso ha fatto tutto quanto era possibile in loro vantaggio; laonde spera che si procederà ora alla votazione del trattato senza continuare queste dolorosissime discussioni.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Prima di parlare io chiedo l'indulgenza della Camera, perchè sono tormentato da violenta emicrania, talchè io avrei voluto astenermi dal dir molto; ma sentendo che si parla di onore, e che si accusa il Piemonte di aver accettato un trattato disonorante, che si accusa me di averlo firmato, grazie a Dio ho ancora la forza di dire, che il Piemonte è un'antica terra d'onore, è un'antica terra militare, e che se noi avessimo fatto un trattato disonorante, i Piemontesi per il vilipeso onore nazionale ci avrebbero presi a sassate, e non avrebbero mandati così solennemente i loro eletti a darci forte sostegno. (*Bravo! bravo!*) Ed aggiungerò che se, come è ben noto, l'Europa tutta ha trovato che abbiamo fatto un trattato onorevole, io posso ardire di aggiungere che un trattato disonorevole Massimo d'Azeglio non lo avrebbe firmato giammai. (*Segni d'approvazione*)

SANTA ROSA PIETRO, ministro d'agricoltura e commercio. Nessuno dei ministri lo avrebbe segnato.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'articolo unico.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

TECCHIO. Chieggo la parola soltanto per pregare il signor presidente a voler fare aggiungere nel processo verbale che, siccome in tutte le altre discussioni che ebbero luogo su questa fatale materia io mi sono sempre astenuto dal dare il mio voto, così credo mio debito di astenermi anche nella presente votazione dal deporre nell'urna un qualunque suffragio.

BARBIER. Me trouvant appelé par mes électeurs à l'honneur de défendre leurs droits politiques, je trahirais mon mandat en votant un traité qui ne reconnaît que des sujets et non des citoyens. Par conséquent je déclare que je ne vote pas. . . (*Rumori*) (1)

(1) Il deputato Barbier rettificò poi come segue queste sue parole:

BARBIER. « Appelé par mes électeurs à l'honneur de défendre leurs droits politiques et ceux de la nation, garantis par la Constitution, je trahirais mon mandat en votant un traité qui méconnaît ces droits et ne reconnaît que des sujets là où il y a des citoyens. »

Varie voci. Non si può parlare! (*Mormorio*)

D'AVIERNOZ. Le mot de *sujets* se trouve dans le Statut.

BARBIER. (*Con insistenza*) Je demande la parole. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ora che si fa lo squittinio segreto, non accordo la parola a nessuno. Lei ha parlato fin troppo.

CORRENTI. Io dal mio canto debbo fare la stessa dichiarazione del signor Tecchio.

(I deputati Sanguinetti e Cupeo dichiarano pure di astenersi dal votare.)

(*Si procede allo squittinio.*)

Risultamento della votazione:

Presenti	137
Votanti	129
Maggiorità assoluta	65
Voti favorevoli	112
Voti contrari	17
Si astennerò	6

(La Camera approva.)

VALERIO L. Astenendomi dal votare, io dichiaro essere stato mio intendimento di accettare pienamente la dichiarazione fatta dal mio venerato amico e maestro Iosti.

FAGNANI. Io mi sento obbligato di dichiarare che il voto che ho dato è voto negativo, e questo l'ho fatto volentieri, perchè a me non piace che i voti abbiano ad essere coperti (*Rumori*), perchè sono persuaso essere il deputato Iosti pienamente dalla parte della ragione. Se non che penso che ad effettuare le sue giuste vedute fosse necessario più talento in azione che non ne abbiamo trovato. (*Risa*)

PRESIDENTE. Ciascuno dei deputati può, fuori dell'aula, propalare il suo voto, ma qui non credo che sia il caso di notificarlo.

FAGNANI. Io credo che il signor presidente non abbia ragione di vietare che ciascuno possa dimostrare con aperto animo il suo voto anche nella Camera.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BRUNIER CIRCA GLI STUDI PER UNA FERROVIA DA TORINO A CHAMBERY.

BRUNIER. Je demanderais la parole pour une interpellation au Ministère.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRUNIER. Je désirerais adresser une courte interpellation à M. le ministre des travaux publics. Depuis plusieurs années on nous entretient d'un chemin de fer de Turin à Chambéry avec embranchement sur la France et la Suisse. Ce projet intéresse au plus haut point le Piémont, et Gènes surtout, plus encore peut-être que la Savoie. C'est par ce motif que je n'ai jamais douté de la mise à exécution de ce projet; seulement je vois que tout le monde ne partage point la foi que j'ai à cet égard. On craint généralement que ce ne soit là qu'un songe creux avec lequel on amuse la population. Je prie donc M. le ministre des travaux publics de nous dire: 1° Si les études de ce chemin de fer sont achevées, et spécialement si celles du tronçon de Suse à Modane ne sont pas complétées; 2° Si les 600,000 francs votés par les Législatures précédentes pour l'exécution de ce chemin de fer sont encore disponibles, ou si, comme je n'en doute pas, cette somme a été employée ailleurs, de quelle manière il compte pouvoir la remplacer; 3° Quand il croit de présenter cette loi

au Parlement, et quand il pense que l'on pourra commencer à mettre la main à l'œuvre de ce travail gigantesque qui intéresse à un si haut point nos relations commerciales.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Siccome io credo che il desiderio del deputato sia di essere ben informato, mi riservo di rispondere domani per poter dare notizie esatte. Solamente posso dire fin d'ora che è intenzione mia e del Ministero di fare sinceramente quello che sarà nel bene della nazione, *et que l'on ne veut amuser personne.*

BRUNIER. Quant à moi j'ai toujours été persuadé que le Gouvernement avait l'intention de mettre à exécution cette grande entreprise; seulement j'ai dit que le public n'avait pas la même foi à ce sujet. Je suis heureux par conséquent que la déclaration faite par le Ministère puisse faire descendre ma conviction dans l'âme de mes concitoyens.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è esaurito, quindi la seduta sarebbe sciolta. Leggerò l'ordine del giorno di domani.

D'AVIERNOZ. Je demande la parole pour une interpellation. (*Mormorio*)

MOZIONE DEL DEPUTATO D'AVIERNOZ RELATIVA AGLI ULTIMI AVVENIMENTI POLITICI E MILITARI DEL PIEMONTE.

PRESIDENTE. Il deputato D'Aviernoz ha la parola.

D'AVIERNOZ. En sanctionnant le traité qui vient de nous être soumis, la Chambre a déchargé de toute responsabilité à cet égard les ministres qui l'ont signé; rien de plus juste; ils n'ont fait que subir la loi de la nécessité. Cette nécessité leur était imposée par une situation qu'ils n'ont pas faite, ils l'ont trouvée en montant au pouvoir.

Mais la représentation nationale n'a rempli encore qu'une partie de sa tâche; il lui reste à examiner les circonstances qui ont précédé et les causes qui ont amené cette situation. Les circonstances et les causes sont de deux sortes, politiques et militaires. Les dernières sont l'objet d'une investigation à laquelle procède une Commission spéciale. On attend le résultat de son travail.

La partie politique est toute entière à discuter. Jusqu'à présent cette discussion était impossible, puisque des transactions diplomatiques ne peuvent être publiées tandis qu'elles sont pendantes; mais à présent que l'approbation du traité avec l'Autriche les a entièrement terminées, comme dans un Gouvernement représentatif il ne doit pas y avoir de secret au-delà de certaines limites, le moment est venu de tout dire à la nation, de lui faire connaître comment les affaires ont été faites, de prouver que la sagesse et le patriotisme ont toujours inspiré les conseillers de la Couronne, et que rien de ce que la prudence humaine peut suggérer n'a été omis pour épargner à la patrie les malheurs qui l'ont frappée.

En conséquence, en ma qualité d'un des représentants du pays, j'ai l'honneur d'adresser à MM. les ministres les interpellations suivantes:

1° Quelles ont été les propositions, contre-propositions, réponses et négociations de toute espèce, directes ou indirectes qui ont eu lieu entre l'Autriche, nous et les autres Gouvernements, depuis le 30 mai jusqu'au 8 août 1848?

2° Quelles ont été les négociations de même espèce que ci-dessus depuis le 8 août 1848 au 12 mars 1849? Quels conseils nous ont été donnés, quelles ouvertures nous ont été faites officieusement ou officiellement par les hautes puis-

sances qui nous ont témoigné de la sympathie et offert leur médiation? En un mot, quel était l'état des négociations, soit les deux *ultimatum*, au moment de la dénonciation de l'armistice le 12 mars 1849?

3° Enfin quel était le 12 mars 1849 notre situation politique et financière? Je me réserve de faire au Ministère une nouvelle interpellation sur notre situation militaire à la même époque, lorsqu'il aura été répondu à celles-ci, et que l'on connaîtra le travail de la Commission.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero si riserva di esaminare l'interpellanza fattagli, e quindi darà precisa e categorica risposta.

RATTAZZI. Io dirò solo due parole per appoggiare le interpellanze che furono fatte dall'onorevole preopinante, e ciò nell'interesse del Ministero di cui io faceva parte. Credo che egli sia in diritto ed in dovere di eccitare anche dal suo canto i ministri, perchè il fatto venga posto in luce, e si facciano nella loro integrità conoscere alla nazione le cose tutte che ebbero luogo prima del 12 durante il suo Governo, sino al 15 marzo, giorno in cui l'armistizio fu denunziato. Debbo quindi unirmi, e di buon grado mi unisco al signor preopinante, ed appoggio per quanto sta in me l'eccitamento da esso fatto, affinché il tutto sia palese ed i signori ministri rispondano alle interpellanze loro dirette e diano gli schiarimenti tutti che sono in loro potere.

CAVOUR. Dopo l'atto dolorosissimo che ha testè compiuto la Camera, io credo che il maggior sentimento che tutti proviamo e che la nazione tutta prova...

Voci dalla sinistra. No! no!

CAVOUR. . . sia quello di stendere un velo sopra il passato.

Altre voci. No! no!

CAVOUR. Non è perchè noi temiamo la discussione sopra il passato, poichè io e i miei amici politici quella poca parte che abbiamo presa negli avvenimenti l'abbiamo presa alla luce del giorno, nè ci si può quindi accusare di temere la discussione sopra qualsiasi de' nostri atti. Per me, e come giornalista e come deputato, ho sempre avuto il coraggio della mia opinione, e sono pronto a renderne ragione, come credo lo siano del pari i miei amici politici, e se credessi che da questa discussione potesse risultarne un utile qualunque al paese, io mi unirei all'eccitamento ed alle domande fatte dal generale D'Aviernoz e dal signor Rattazzi, onde si faccia procedere a quest'investigazione sopra i passati avvenimenti e le cause che li condussero, e che quindi le osservazioni da queste risultanti fossero oggetto di discussione; ma come io sono convinto, e credo che tutti debbano esserlo, che da questa discussione non possa sortire pel paese utile di sorta, ma invece inconvenienti immensi, quali sono di inasprire le piaghe che sanguinano ancora nella nostra nazione, io prego la Camera a non voler accogliere le domande del generale D'Aviernoz e del signor Rattazzi, e di passare all'ordine del giorno sulla sua proposta.

DELIVET. Aux observations que vient de faire l'honorable M. de Cavour j'en ajouterai deux autres:

1° Quant aux pièces qui concernent le traité, elles ont été déposées dans les bureaux, elles ont circulé entre les mains de tous les députés; chacun d'eux a pu les examiner;

2° Pour ce qui concerne les faits de la guerre, une Commission d'enquête a été nommée à cet effet. Cette Commission s'est jusqu'à présent activement occupée de ce travail qui, à l'heure qu'il est, doit être bien avancé. On n'a qu'à le faire imprimer au plus tôt. Je me joins conséquemment à M. de Cavour pour demander l'ordre du jour.

VALERIO L. Domando la parola.

L'onorevole deputato D'Aviernoz ha rivolto un'interpellanza al Ministero. Il passare all'ordine del giorno su questa interpellanza parmi interamente contrario alle forme costituzionali ed ai precedenti parlamentari. Il signor ministro dell'interno ha promesso una risposta al signor D'Aviernoz. Pare che la Camera debba aspettare la risposta del signor ministro per quindi prendere quelle deliberazioni che crederà necessarie.

Risponderò ora due sole parole a quanto ha detto l'onorevole deputato Cavour. Egli teme che dalla discussione e dalla pubblicazione dei documenti crescano, colle ire dei partiti, i dolori del nostro povero paese; io credo invece che i dolori e le ire possano crescere con molta maggior facilità s'intantochè si rimane nell'incerto, e sento un intimo e profondo convincimento che niente v'abbia di meglio, massime per una nazione libera, quanto di conoscere la verità, tutta intera la verità; è bene che si conoscano tutti gli atti, tutti i partiti, affinchè in momenti di grave pericolo tutti i cittadini, a qualunque opinione appartengano, possano stendersi sicuramente la mano. Fintantochè rimarranno delle dubbiezze e delle reticenze, e una parte sospetterà dell'altra, giammai la nazione nei momenti gravi che forse, e senza forse, si presenteranno potrà marciare ipsera e compatta alla magnanima impresa a cui Dio l'ha, secondo io penso, predestinata, e riportarne vittoria. Io quindi persisto affinchè sia conosciuta la verità, tutta la verità, la verità su tutti e su tutto. (*Bravo!*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Osserverò solamente che, o si parla delle trattative diplomatiche relative al trattato che la Camera ha testè ratificato, e in tal caso i documenti sono fatti di pubblica ragione; o si parla delle cose militari, ed allora vi è la Commissione d'inchiesta la quale non ha ancora terminato i suoi lavori. Del resto, siccome ogni volta che la Commissione d'inchiesta mandava qualche rapporto, il Governo non esitò mai a pubblicarlo, così parimente egli s'affretterà a pubblicare il rapporto generale appena sarà compiuto, e non così tosto gli verrà trasmesso. Quanto ai documenti diplomatici anteriori all'avvenimento al potere del presente Ministero, quantunque ciò non riguardi personalmente l'attuale Governo, non ostante, se la Camera non vuole passare all'ordine del giorno, il Ministero è disposto a dare tutte le soddisfazioni che la Camera creda di chiedere.

RATTAZZI. Mi permetta la Camera d'osservare all'onorevole preopinante che la questione che ora s'agita non riguarda il Ministero presente, riguarda però il Ministero precedente: dal momento che si è fatto l'eccitamento affinchè i documenti indicati fossero resi di pubblica ragione, io credo che non si possa passar oltre; tanto meno mi pare che si debba passar oltre quando quelli cui maggiormente interessa, quelli contro cui le accuse vengono dirette, ne fanno formale istanza. Rinnovo quindi la domanda del signor D'Aviernoz, affinchè si facciano conoscere le trattative che precedettero la denunzia dell'armistizio. Sarà solo in questo modo che si potrà giudicare se questo atto si sia fatto opportunamente, e se non fosse anzi da una suprema necessità richiesto.

DELIVET. Je demande la parole.

PRESIDENTE. La parola è prima al deputato Iosti.

DELIVET. Je demande la parole sur l'ordre de la discussion.

PRESIDENTE. Allora il signor Delivet ha la parola sull'ordine della discussione.

DELIVET. L'ordre du jour ayant été demandé, je prierais monsieur le président de vouloir bien consulter la Chambre,

pour savoir si elle veut l'appuyer. En cas qu'il soit appuyé, il pourra être mis aux voix.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se è appoggiato l'ordine del giorno proposto dal deputato Cavour ed appoggiato dal signor Delivet.

CAVOUR. Dopo le istanze fatte dal deputato Rattazzi, io credo che non si possa chiudere la discussione su questo punto; ritiro pertanto la mia proposizione. (Bravo! dalla sinistra)

PRESIDENTE. Il signor Delivet mantiene la sua proposta?

DELIVET. Moi aussi je la retire par la même considération, en me réservant de la proposer de nouveau.

PRESIDENTE. Allora non è più il caso di insistere sull'ordine del giorno poichè esso è ritirato.

La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Rendendo giustizia alle buone intenzioni del deputato Cavour... (Interruzioni)

Voci. L'ordine del giorno è ritirato.

IOSTI. È sulla necessità della pubblicità chiesta dai deputati Rattazzi e D'Aviernoz che si discute.

PRESIDENTE. (Interrompendo) Permetta un momento, io stabilirò la questione.

Il signor D'Aviernoz fece le sue proposizioni, le quali furono appoggiate dal deputato Rattazzi. Il deputato Cavour propose l'ordine del giorno che fu appoggiato dal deputato Delivet. Se quest'ordine del giorno fosse stato appoggiato, io avrei dovuto metterlo in discussione; ma siccome in questo frattempo i deputati Cavour e Delivet l'hanno ritirato, resta ancora integra la proposizione se si faccia luogo alle interpellazioni domandate dal signor D'Aviernoz ed appoggiate dal signor Rattazzi.

Io accordo ora la parola al deputato Iosti, se crede ancora necessario di parlare, altrimenti consulterò la Camera se ammetta o no queste interpellanze.

IOSTI. Apprezzando le buone intenzioni dell'onorevole deputato Cavour, io non posso dividere la sua opinione nella questione sollevata dal deputato D'Aviernoz.

CAVOUR. Domando di spiegarmi.

IOSTI. Alla fine dei conti non posso partecipare ai timori del deputato Cavour, perchè, se i fatti tutti si faranno di pubblica ragione, ho forte ragione di credere che la tranquillità pubblica vi guadagnerà immensamente, e che molte illusioni, molte prevenzioni, molte calunnie gettate sulle intenzioni delle persone scompariranno a fronte di questa pubblicità.

Quello che noi potremo trovare sono errori, errori immensi di esperienza, e su quelli forse avremo bisogno di un reciproco perdono. (Bravo! Bene! dalla destra e dalla sinistra)

Quindi io insisto, anche come membro della Commissione d'inchiesta, della quale fo parte da sette od otto mesi, che sia fatto di pubblica ragione tutto quanto venne a nostra cognizione come tutti gli altri documenti politici e militari relativi, perchè, ripeto, spariranno certe illusioni, certi pregiudizi, ed in questo modo il criterio pubblico guadagnerà immensamente, gli animi si riconcilieranno, si affratelleranno, e credo che allora soltanto che ci saremo ben bene sfogati in inutili polemiche potremo sicuramente intenderci e convenire sulla necessità di riprendere la nostra fallita impresa da principio, continuarla con maggior saviezza e sostenerla con maggiore costanza. (Bravo! Bene!)

CAVOUR. Domando la parola.

TECCHIO. Ho domandato la parola già da lungo tempo, anche per un fatto personale.

PRESIDENTE. Io non veggio come vi possa essere soggetto di discussione: il deputato D'Aviernoz ha presentato delle interpellanze al Ministero, e le ha fatte; il Ministero ha dichiarato che avrebbe preso conoscenza più pensata di queste interpellazioni e che vi avrebbe risposto; dunque non vi può essere discussione su di ciò, e dobbiamo attendere prima le risposte che sarà per dare il Ministero.

CAVOUR. (Interrompendo) È su ciò che vorrei parlare.

PRESIDENTE. Lo prego a permettere un momento.

Se poi il deputato D'Aviernoz propone questa interpellanza sotto un'altra forma, cioè che sia tutto reso pubblico, come veniva accennato, io allora osserverò che questo rientra nel corso delle proposizioni le quali debbono essere scritte, depositate al tavolo della Presidenza e quindi fatte passare negli uffici per vedere se ne autorizzano la lettura; quindi non vi può essere oggetto di discussione, nè di deliberazione.

CAVOUR. Domando la parola per un fatto personale.

Due oratori, l'onorevole signor Valerio e l'onorevole signor Iosti, hanno risposto ad un discorso che ho fatto, e credo che non abbiano inteso quanto voleva dire, e prego quindi la Camera di permettermi di spiegarmi.

Voci. Parli! parli!

CAVOUR. L'ò farò in due parole.

La proposta del signor D'Aviernoz consisteva nel dirigere delle interpellanze al Ministero sulla politica di tutti i Ministeri che si eran succeduti dal principio della guerra sino alla catastrofe di Novara, per quindi farne oggetto di discussione nella Camera.

Ed è contro questa proposta che io mi sono alzato proponendo l'ordine del giorno...

D'AVIERNOZ. Je demande la parole. (Mormorio)

CAVOUR.... modificato dalle parole dell'onorevole deputato Rattazzi, il quale chiedeva principalmente che fossero fatte di pubblica ragione tutte le carte ufficiali relative alla politica del Ministero di cui egli faceva parte.

A questa seconda proposta io sono lontano dall'oppormi, io amo la pubblicità quant'altri mai, e qualunque pubblicazione che tenda a gettare la luce sul passato avrà la mia approvazione.

Quello che io credo non doversi dalla Camera accettare si è di far della politica retrospettiva l'oggetto di lunghe discussioni (Bravo!), di fare un'investigazione la quale non potrebbe avere un risultato pratico. Questa investigazione si faccia dall'opinione pubblica, si faccia mediante la stampa, e giudichi il paese, ma la Camera che ha tante cose urgenti da fare non impieghi molte e molte sedute in una discussione retrospettiva, dalla quale nulla può uscire di vantaggioso ed utile alla nazione.

Quindi concludo che mi oppongo a che dalle interpellanze del deputato D'Aviernoz sorga una discussione nella Camera relativamente ai ministri che precedettero gli attuali, e che mi unisco alla proposta del deputato Rattazzi perchè si pubblicino tutti gli atti dei Ministeri presenti, passati e futuri. (ilarità)

PRESIDENTE. Fo osservare al deputato Cavour che questa proposta non può far soggetto di discussione. Dobbiamo attendere la risposta dal ministro dell'interno; non si può su tal proposta aprir discussione, perchè non è stata osservata la forma del regolamento.

La parola è al deputato Tecchio.

TECCHIO. Appena il mio onorevole amico deputato Rattazzi si accinse a parlare su questo argomento, io chiesi pur la facoltà di parlare per attestare, siccome attesto, che mi

associo fermamente ed interamente alle sue dichiarazioni ed alle sue istanze.

Avverto che sino dal 27 marzo in quest'Assemblea fu stabilito che il Ministero dovesse perscrutare e quindi farci rapporto di tutte le cause delle quali avessero potuto derivare i nostri disastri. E dicendo, in via generale, *di tutte le cause*, la Camera non ha solamente inteso che dovessero essere indagate le cause *militari*, siccome pare che abbia testè ristrettivamente significato il signor ministro dell'interno, ma le cause qualunque fossero, e quindi eziandio le *politiche* senza alcuna restrizione o riserva.

Mi ricordo anzi che la proposta era stata fatta, fra gli altri, dal mio amico l'onorevole deputato Lanza, che il signor ministro dell'interno d'allora, cioè l'attuale presidente della Camera, l'ha espressamente accettata e promesso che la investigazione delle cause dei disastri sarebbe immediatamente effettuata, e che la Camera, sopra mia domanda, ha preso atto di quella dichiarazione ministeriale. Io quindi faccio espressa interpellanza ed istanza al Ministero che, se oltre alle cause militari, delle quali sento che l'esame pende an-

cora presso la Commissione d'inchiesta, il Ministero conosce altre cause, da qualunque parte provengano ed a qualunque ne sia imputabile la colpa, le quali abbiano contribuito alle sciagure di che tutti noi (ed io più di tutti) siamo le vittime, voglia ampiamente ed al più presto possibile produrle e pubblicarle alla tribuna, alla Camera, all'Italia, all'Europa.

PRESIDENTE. Non posso assolutamente permettere che segua la discussione, perchè non è stata proposta e passata negli uffici.

La seduta è levata alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazione di Commissioni se saranno in pronto;

2° Discussione del progetto di legge per la divisione dei collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono.

TORNATA DEL 10 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Presentazione di progetti di legge per parte di deputati — Relazione sul progetto di legge pel nuovo sistema di vendita dei tabacchi — Relazione sul progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle Regie Patenti portanti abolizione delle immunità ai padri di dodicesima prole — Presentazione dal ministro dell'interno d'un progetto di legge per autorizzazione al Ministero della spesa di 400,000 franchi pel funerali di Re Carlo Alberto — Discussione sul progetto di legge per una nuova ripartizione delle sezioni dei collegi elettorali — Opposizione dei deputati Rattazzi, Lanza e Iosti — Parole in appoggio del ministro dell'interno e dei deputati Bon-Compagni, relatore, Piccon e Cavour — Chiusura della discussione generale — Sospensione della seduta per disordini nelle tribune.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2083. Sismondi Alessio, d'Acqui, chiede la rimozione dell'arciprete di quella città per motivi che adduce.

2084. Tizzani Caterina, dimorante in Acqui, chiede che i figli naturali siano ammessi a godere dei diritti civili.

2085. Rossi Giuseppe, Linari Giovanni, Bertrandi Antonio, avvocati di Torino, rappresentando il danno arrecato ai giudici di mandamento dall'articolo 183 della legge 7 ottobre 1848, che li privò delle indennità che si corrispondevano

loro dai comuni, chiedono sia riprodotto il progetto di legge con cui veniva migliorata la condizione dei medesimi, ovvero la Camera prenda l'iniziativa a tale riguardo.

(I deputati Barbavara e Ruffi prestano giuramento.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Brunier presenta due progetti di legge i quali saranno comunicati agli uffizi per vedere se ne consentano la pubblica lettura.

Il deputato Louaraz presenta pure un progetto di legge a cui sarà fatto fare il medesimo corso.